

IN IX PAGINA

IL DIBATTITO AL C.C.
SUI PROBLEMI FEMMINILI

ANNO XXXIX - NUOVA SERIE - N. 46

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

A CONCLUSIONE DEGLI INCONTRI DC - PRI - PSDI

Sarà definito entro oggi l'accordo sul programma

Il filo del rasoio

Son quattro o cinque giorni che leggiamo su tutti i giornali commenti di ogni genere sui comunisti e il centro-sinistra. Il tono prevalentemente è di allarme. Potremmo contentarci di questo per concludere che, evidentemente, «fuori gioco» non siamo.

Ma che cosa si aspettavano certi nostri avversari? Che ci ritirassimo su una montagna? Sono molti anni (e da quando esistiamo) che noi, come parte di un grande movimento popolare, ci battiamo per dare soluzioni ad alcuni problemi essenziali (a te nazionalizzazione dell'energia, la liquidazione della mezzadria, la scuola democratica, il decentramento regionale sono fra questi), e più in generale per uno sviluppo democratico antimonopolistico e per uno spostamento dell'equilibrio politico nazionale. Perché dovremmo temere di portare avanti (e più avanti!) questa battaglia quando, finalmente, i nostri avversari si provano a scendere (anche se con altri scopi, evidentemente) sul terreno che noi indichiamo?

Certo, nell'allarme dei nostri avversari c'è anche un elemento strumentale e furbastro, per alzare il prezzo nelle trattative, indurre sovraffondamentali e repubblicani a moderare le loro pretese, ecc. Ma una preoccupazione genuina c'è, tanto è vero che una preoccupazione affiora oggi anche fra loro che, a Napoli, imposta con tanta baldanza la operazione di centro-sinistra.

Il *Popolo* di ieri non nascondeva questa preoccupazione: «preoccupazione per la nostra linea generale, che contesta lo sviluppo squilibrato imposto al paese in questi anni e si contrappone al monopolio democristiano del potere; preoccupazione per la nostra capacità di condurre nel paese «una agitazione continua per chiedere quel tanto di più (e di diverso... n.d.r.) che il governo non potrebbe concedere senza mettere in pericolo la logica del suo programma»; preoccupazione per una «possibile confusione sul piano politico ed anche psicologico» che pregiudicherà ogni tentativo di un nostro isolamento».

Queste preoccupazioni, alle quali il *Popolo*, riposta la balanza napoletana, non sa indicare altri rimedi che «quelle tradizionali di una «pregiudiziale rotura» delle forze del centro-sinistra nei confronti del nostro partito, di uno «sbrattamento al PCI» non solo come obiettivo ma come «condizione» dell'operazione, di un auspicato «senso di responsabilità» dei socialisti perché «non sconfinino» da moderate richieste, e così via.

Che cos'è, un passo indietro? Un ritorno alle «pregiudiziali»? Se è per questo, basta mettere Scehba agli Interni, rinviare le elezioni regionali, fare le nazionalizzazioni a metà, fornire alle discriminazioni e via di seguito. Lo «sbrattamento» è sicuro, allora. Ma di che pasta risulterà mai questo centro-sinistra, di quale «singolare rinnovamento» si tratterà mai? Di quale strana «logica» programmatica? E in quale nostro «isolamento» si spera, su simili basi, arretrate?

La verità è che la DC si sente sul filo del rasoio. Si vuole cauterarsi dalla nostra pressione, dal nostro «insorgimento», barando o spostandosi verso destra, può farlo; ma si espanderà, allora, a una pressione resa ancora più forte dal fatto che la necessità di determinate soluzioni è stata dai suoi stessi dirigenti riconosciuta ed è più che mai nella coscienza generale. Se invece la DC vuole scendere su un terreno nuovo e serio, già si accorge di dover fare i conti con le nostre impostazioni positive, col movimento delle masse e con la dinamica delle cose più di quanto non voglia e forse non possa. Stare in equilibrio sul filo del rasoio non è facile, e se si esce ci si può svenare.

Previsto stamane un incontro Gronchi-Fanfani - Domani la direzione del PSI deciderà sulla data di convocazione del CC - Durò attacco del card. Ottaviani alla prospettiva di centro-sinistra

Sciopero generale a Palermo Braccianti e mezzadri in lotta



PALERMO — Un aspetto del corteo dei lavoratori in sciopero. Al corteo hanno partecipato (Telefoto)

Domenica a Firenze l'assemblea per l'Ente Regione

FIRENZE, 15. — Domenica 17 al Teatro Odeon, alle 14.30 avrà inizio l'incontro operario per la pace, promosso dalla Unione milanese per la pace a nome dei rappresentanti operai di Genova, Torino, Napoli, Bologna, Venezia, Ancona, Firenze, Trieste e Ragusa. La relazione generale sarà tenuta dall'avv. Robert Vighi, presidente della Provincia di Bologna. Hanno già inviato adesione e preannunciato la loro presenza rappresentanti di gran parte delle regioni italiane, dal Piemonte alla Lombardia, al Veneto alla Liguria, all'Emilia, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia.

Tutte le regioni italiane saranno rappresentate alla assemblea del movimento regionalistico che si preannuncia quanto mai importante anche per il particolare rilievo della questione nei programmi di governo.

Di: Ci sarà anche una dichiarazione congiunta?

E: Non abbiamo ancora definito questi particolari, ma qualche cosa, se tutto andrà bene, ci sarà.

Di: Perché la riunione collegiale si svolgerà nel pomeriggio, alle 18?

E: Perché domattina mi ricorderò dal Capo dello Stato per riferire sullo svolgimento dei miei colloqui. E' questa una doverosa consuetudine.

Di: Vedrà poi anche i rappresentanti socialisti?

E: Se domani sera si concluderà positivamente la discussione sul programma, sarebbe mattina vedrò anche gli esponenti del Partito socialista italiano.

Una volta concluso lo scambio di vedute, e di richieste programmatiche dei tre partiti della maggioranza del governo, evidentemente — ha concluso Fanfani — è un elemento dovevare informare anche il partito che pubblicamente si è detto disposto, in certe situazioni e condizioni, ad appoggiare il governo.

Domani sera, prima di preparare il documento programmatico comune, i leader dei tre partiti dovranno accordarsi sul problema della censura, l'unico, a quanto pare, rimasto ancora in sospeso. Per le Re-

Domani a Milano l'incontro operaio per la pace

MILANO, 15. — Sabato 17 al Teatro Odeon, alle 14.30 avrà inizio l'incontro operario per la pace, promosso dalla Unione milanese per la pace a nome dei rappresentanti operai di Genova, Torino, Napoli, Bologna, Venezia, Ancona, Firenze, Trieste e Ragusa. La relazione generale sarà tenuta dall'avv. Robert Vighi, presidente della Provincia di Bologna. Hanno già inviato adesione e preannunciato la loro presenza rappresentanti di gran parte delle regioni italiane, dal Piemonte alla Lombardia, al Veneto alla Liguria, all'Emilia, Umbria, Marche, Abruzzo, Lazio, Campania, Puglia.

Lavoratori delegati da decine di assemblee di reparto, di fabbrica, dalle riunioni di Commissioni Interne, da comitati unitari sorti in queste ultime settimane sotto i nomi più diversi, per la difesa della pace, si incontreranno per «discutere liberamente e francamente i vari punti di vista per l'azione di salvaguardia della pace e per la distensione nel mondo».

Hanno assicurato la loro presenza delegazioni delle grandi fabbriche del triangolo industriale (Milano, Genova, Torino), di centinaia di aziende della Lombardia, del Piemonte, della Liguria, del Veneto, dell'Emilia, delegazioni di Firenze e della Toscana, di Roma, di Napoli, di Taranto, delegazioni di alcune fabbriche austriache, la Federazione lavoratori metallurgici ungheresi, il Centro di propaganda per l'unità e la lotta di classe del Movimento sindacale olandese, il Movimento mondiale della pace, decine di Camere del Lavoro, le federazioni milanesi del PSI, del PRI, del PCI.

Al dibattito dei delegati operai seguirà nella mattina di domenica alle ore 10, partendo da Porta Romana, una «filata della pace» per la quale continuano tutori a pervenire a migliaia le adesioni e gli impegni di partecipazione.

Una possente ondata di scioperi e nientefatti in otto regioni (Emilia, Toscana, Umbria, Abruzzo, Marche, Sicilia, Veneto e Lazio) ha dato il via alla prima giornata di lotta per la riforma agraria generale, nuovi contratti e aumento dei salari, svoltasi ieri con la partecipazione di grandi masse di braccianti e di mezzadri.

Tema dominante non vi sarà un'effettiva svolta a sinistra senza l'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori della terra e dei contadini per una riforma agraria generale e provvedimenti antimonopolistici.

Perche' un compattissimo ac-

...

pero generale si è svolto a Palermo con una serie di rivendicazioni che pongono al governo regionale una scelta precisa. Migliaia di metallurgici milanesi entrano in azione per rivendicare aiuti aziendali e generali. Trentamila operai di Venezia sono in lotta per ottenere il pagamento delle prime tre giornate di malattia.

(A tutti questi avvenimenti dedichiamo ampi servizi e notiziari in ottava pagina).

(Continua in 2 pag. 9, col.)

Il ritorno di Joxe è atteso da un momento all'altro - Dieci attentati «ultra» nella capitale

(Da uno dei nostri inviati)

PARIGI, 15. — Improvvamente, oggi pomeriggio, è corsa per Parigi la voce della conclusione della pace in Algeria. Poi la notizia, come era venuta, si è diffusa. Come contraccolto, dieci esplosioni al plastico hanno scosso la città. L'OAS si era affrettata a rispondere. Bilancio della situazione: attorno al governo si ostenta un decisivo ottimismo sulle trattative in Svizzera. De Gaulle e andato da Adenauer a comunicargli, fra l'altro, le nuove prospettive in caso di pace. Le indiscrezioni vengono accuratamente proposte per saggiare le reazioni in Francia e in Algeria. L'OAS si rincorre, le forze democratiche premono verso una rapida soluzione. Il governo vuol fare da sé, per attribuirsi tutto il merito; il primo ministro Debre, di cui si annuncia da tempo il licenziamento, compie un estremo sforzo per restare al proprio posto.

Vediamo ora i dettagli di tutto ciò:

1) TRATTATIVE. — Si attende da un momento all'altro il ritorno di Joxe dall'ignota località svizzera in cui ha discusso coi rappresentanti algerini. Di là avrebbe telefonato a Debre: «È fatioso, ma si avanza passo passo». Dall'altra parte, il ministro marocchino Lachazzam, che da mesi fa la spola fra Ben Bella e il GPRA, dichiara: «Ben Bella e i suoi amici sono molto soddisfatti dello svolgimento attuale delle conversazioni e manifestano molto ottimismo. Lo stesso — ha concluso — condiziona l'ottimismo generale».

Si può quindi supporre che Joxe sia in strada con un accordo in tasca, accordo che dovrà essere ratificato a Parigi, come a Tunisi, dal Consiglio nazionale della rivoluzione. Comunque, la fine non sarà annunciata che al momento in cui i francesi avranno terminato i preparativi per controllare i propri indisciplinati connazionali in Algeria.

Pare che siano già stampati i manifesti che annunciano la pace e invitano alla calma. Si dice che De Gaulle si prepari a lanciare l'estremo appello alla nazione. Se tutto questo esploderà fra due, otto o quindici giorni, è cosa che nessuno sa. Tutte le indiscrezioni sono lanciate esclusivamente per confondere le idee.

2) ATTENTATI. — L'OAS sente avvicinarsi la conclusione e moltiplica i suoi attacchi. Dieci bombe esplose oggi, dalle 10.15 alle 16.30 nel centro di Parigi. La prima, al secondo piano del n. 01 di Faubourg Poissonnière, davanti alla porta del rettore capo di *l'Humanité*. André Wurmser: l'esplosione ha danneggiato tre appartamenti (un'ora dopo, un migliaio di persone manifestavano contro l'OAS davanti alla casa). Una seconda carica è esplosa di fronte all'appartamento di Albert Detraz, dirigente dei sindacati cattolici. Pochi secondi prima, la signora Detraz stava rientrando a casa: ha scorto l'or-

vano operato in modo da

dare ai due piloti le mas-

sime garanzie di successo.

Non così affronta la sor-

te il pilota Glenn. Le cor-

rispondenze da Cape Ca-

vernal insinuano infatti che

«senza l'accordo que-

l'URSS, senza la questione

del prestigio nazionale, il

lancio di Glenn sarebbe

stato probabilmente rin-

viato di qualche anno, fi-

nno a quando, cioè, i tecni-

e le industrie americane

fossero riuscite a svilup-

pare un velivolo più poten-

te, più sicuro, più durevole

». La verità — si

scrivono gli inviati spe-

ciali in Florida — è che

di aspetti scientifici veri e

propri, il lancio di Glenn

ne ha ben pochi dato la

mediorilezza degli apparec-

chi contenuti nella capsula.

E' dunque in nome e in

funzione della politica di

potenza degli Stati Uniti

che il colonnello deve ri-

schierare la sua

avanguardia.

Ma quanto sembra c'è

dell'altro. Duecentoventi

giornalisti sono acquartierati intorno al velivolo. Le

stesse guerre di guerre

sono affrontate

da Glenn e i suoi

compagni.

Non così affronta la sor-

te il pilota Glenn. Le cor-

rispondenze da Cape Ca-

vernal insinuano infatti che

«senza l'accordo que-

l'URSS, senza la questione

del prestigio nazionale, il

lancio di Glenn sarebbe

stato probabilmente rin-

viato di qualche anno, fi-

nno a quando, cioè, i tecni-

e le industrie americane

fossero riuscite a svilup-

pare un velivolo più poten-

te, più sicuro, più durevole

». La verità — si

scrivono gli inviati spe-

ciali in Florida — è che

di aspetti scientifici veri e

propri, il lancio di Glenn

ne ha ben pochi dato la

mediorilezza degli apparec-

chi contenuti nella capsula.

E' dunque in nome e in